

Luca introduce la sua opera

Luca 1,1-4

¹Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, ²come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, ³così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, ⁴in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

Il vangelo di Luca si apre con un brano che funge da dedica e da premessa ai due volumi dell'opera lucana. In essa l'evangelista adotta un ampio periodare di stile greco classicheggiante, che strida con il resto dell'opera che è scritto invece con lo stile arcaico della Bibbia greca dei LXX. Il brano consiste in un lungo periodo che contiene una protasi e un'apodosi: nella prima Luca accenna al lavoro fatto da coloro che lo hanno preceduto (vv. 1-2), nella seconda passa poi a delineare il suo progetto letterario e teologico (vv. 3-4).

Luca si introduce accennando a quanto altri hanno fatto prima di lui: «Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi...» (v. 1). Con queste parole allude al fatto che per scrivere la sua opera si è servito di fonti. Egli non dice di quale materiale narrativo fosse a conoscenza; d'altra parte non esistono racconti sulla vita di Gesù anteriori ai vangeli canonici. Dallo studio del suo testo, confrontato con quello degli altri sinottici, risulta che Luca aveva a disposizione il vangelo di Marco, anche se non è sempre sicuro se, come espressione letteraria, fosse la stessa opera giunta fino a noi. Un'altra fonte è rappresentata dal materiale, specialmente detti, che è comune a Matteo/Luca e non si trova in Marco: esso è comunemente designato con la sigla Q (Quelle, fonte). Infine si può supporre una o più fonti da cui l'evangelista ha ricavato il materiale che non si trova né in Marco né in Matteo. Gli avvenimenti (*pragmata*) narrati nelle sue fonti riguardano non solo la vicenda storica di Gesù, ma anche l'attività missionaria dei primi discepoli.

A proposito del materiale contenuto nelle sue fonti, Luca nota che i fatti in esse riportati sono raccontati «come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della parola» (v. 2). Egli dunque suppone che in esse sia contenuto il resoconto di persone che sono state «testimoni oculari» (*autoptai*) fin dall'inizio (*ap'archês*), cioè fin da quando la vicenda ha preso il suo avvio con il battesimo amministrato da Giovanni il Battista (cfr. At 1,21-22; 10,37). Costoro, oltre che testimoni, sono anche diventati «ministri (*hyperêtai*, operai) della parola», cioè si sono messi totalmente a servizio dell'evangelizzazione. In questa duplice veste essi erano pienamente autorizzati a «trasmettere» (*paradidomi*) il racconto dei fatti accaduti. Luca riconosce dunque che prima di lui c'è stata una «tradizione» che si è configurata in due anelli: quello dei testimoni oculari e quello di coloro che hanno messo per iscritto la loro testimonianza; in questa catena egli rappresenta un anello successivo. I responsabili di questa trasmissione non sono però testimoni neutrali, ma persone direttamente coinvolte in ciò che è accaduto e nel messaggio che ne è scaturito: ciò comporta che essi non hanno riportato semplicemente il nudo fatto, ma lo hanno arricchito con la comprensione religiosa che era loro propria.

Nell'apodosi del periodo Luca si rivolge all'illustre Teofilo e gli indica qual è stato il suo contributo: «Così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo» (v. 3). Egli dunque non si è accontentato di riprendere le informazioni contenute nelle sue fonti, ma ha fatto ricerche (*parakoulouthêô*) dall'inizio (*anôthen*) in tutto (*pasin*) e in modo accurato (*akribôs*) e di averne scritto per lui con ordine (*kathexês*). Con questo seguito di espressioni avverbiali egli vuole sottolineare di non essere stato un semplice raccoglitore, ma di aver fatto un accurato lavoro redazionale. Dal modo in cui utilizza le sue fonti, note in parte sia da Marco che da Matteo, non risulta però che egli avesse a disposizione un supplemento di informazioni o un particolare

sguardo critico circa gli avvenimenti che racconta: il suo intervento consiste essenzialmente nel dare al materiale tradizionale un ordine e una forma più plausibili, e soprattutto nell'esporsi secondo le angolature teologiche che gli stavano a cuore. Il personaggio a cui dedica la sua opera non è noto. Il suo nome, Teofilo, significa «amico di Dio». Si è quindi pensato che egli indicasse simbolicamente tutti i membri della comunità per la quale il vangelo e gli Atti sono stati scritti. Non è escluso però che si tratti di un personaggio realmente esistito, membro di spicco della comunità, che ha finanziato il suo lavoro letterario.

Luca conclude il suo prologo con una proposizione finale, nella quale indica in modo succinto lo scopo della sua opera: «... in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto» (v. 4). Egli ha scritto perché Teofilo «si renda conto» (da *epiginôskô*, riconoscere) della solidità (*asfaleian*) degli insegnamenti (*logôn*) che «ha ricevuto» (*kathechô*). Da quest'ultimo verbo deriva la parola «catechesi», con cui si indica la formazione del credente successiva al battesimo. L'opera di Luca è dunque finalizzata alla formazione di coloro che, pur avendo già aderito alla chiesa, hanno solo appreso i primi rudimenti della fede. Sia le fonti di cui si è servito, sia lo scopo catechetico che si è prefisso, contribuiscono a porre l'opera di Luca nella sfera della storiografia biblica, nella quale il racconto dei fatti non è mai disgiunto dalla loro interpretazione in chiave religiosa.

Lo scopo principale di Luca è quello di fare un racconto «ordinato» in modo da mettere in luce i legami che uniscono la sua comunità etnico-cristiana, erede di Paolo, alla comunità delle origini e questa al Gesù pre-pasquale. Ordinare il racconto, sottolineare i legami (e di riflesso la continuità dell'insegnamento), organizzare le relazioni tra gruppi e persone è il disegno fondamentale dell'opera lucana. Ordinare significa comprendere, e tutta la sua riflessione teologica, ispirata dalla fede, è condensata nei due volumi della sua opera, il Vangelo e gli Atti, che egli ha offerto alla sua comunità e alla chiesa di tutti i tempi per renderle possibile incontrare Gesù di Nazaret e basare su di lui la propria vita.